

di Fabio Tonacci

Una riga e mezzo, "Programma straordinario di resilienza delle aree a rischio dissesto idrogeologico con interventi mirati". Quale programma straordinario? Non è specificato. Quali interventi mirati? Non vengono detti. Rimane tutto appeso alla fantasia dell'elettore che legge. Quella riga e mezzo è lo spazio dedicato all'Italia che frana, che scivola, che travolge, che crolla e che uccide, nelle diciassette pagine dell'accordo di governo della coalizione di centrodestra siglato durante la campagna elettorale. Si trova al capitolo dodici, diluita tra altri punti sotto al titolo "L'ambiente, una priorità". I primi sette mesi a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni, però, dimostrano come le priorità in realtà siano altre. E neanche l'alluvione di Ischia del 26 novembre scorso (12 morti) ha portato il tema della fragilità del territorio lì dove dovrebbe stare, e dove i governi, non solo l'attuale, si rifiutano di mettere al centro dell'agenda.

**Lo spettro dell'unità di missione**

Più vecchia degli allarmi degli ambientalisti e dei geologi c'è solo l'attitudine, tutta italiana, di racimolare miliardi di euro dal bilancio pubblico senza poi essere in grado di spenderli. Nelle casse dello Stato ci sono 8,4 miliardi di euro dedicati alla mitigazione del rischio idrogeologico che potrebbero essere utilizzati subito, ora, per argini, invasi, casse di laminazione, canalizzazioni e quant'altro serva ai bacini idrici del Paese, ma che dal 2018 sono intonsi. Transilano da un capitolo di spesa all'altro, da quando il governo giallo-verde di Giuseppe Conte, appena insediato, decise di cancellare Italia Sicura, la struttura di missione diretta da Erasmo D'Angelis e voluta dall'allora premier Renzi. Il risultato è stata la paralisi per cinque anni: il Conte I e il Conte II, alla voce "idee per salvare il territorio", non hanno scritto niente di significativo, gli 11 mila progetti catalogati e sistematizzati dalla struttura di missione (per realizzarli servono 33 miliardi di euro) sono rimasti un mesto elenco su un file excel. I miliardi trovati razionalizzando risorse interne non sono stati spesi. Alla fine il governo Draghi li ha messi nel Pnrr. E li giacciono.

**La rivogliono, ma senza fondi**

Che però serva un soggetto per mettere a terra i progetti aiutando gli enti locali, evidentemente, è chiaro a tutti: a febbraio di quest'anno il Senato vota un ordine del giorno col quale chiede alla premier di ripristinare quel sistema. Lo approvano 130 senatori, di tutti gli schieramenti, si astengono 25 onorevoli del M5S. Il Senato dà due mesi di tempo al governo, che però passa nel silenzio. «Allora siamo riusciti a inserire un emendamento al di Fitto sulle semplificazioni del Pnrr», dice la senatrice renziana Raffaella Paita. «Prevede la ricostituzione di un'unità di missione, però la maggioranza ne ha stravolto il senso, trasferendola al ministero dell'Ambiente, facendo così venire meno la trasversalità tra ministeri

**Le aree a rischio allagamento**

